ANGELO DI MARIO

AURORA

GASTALDI EDITORE - MILANO

ANGELO DI MARIO

AURORA

(Poesie)

Gastaldi Editore
in Milano

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Si riterranno contraffatte le copie non portanti il timbro a secco della S.I.A.E.

AURORA

Rammendi le frange
cupe con fili d'oro
al tuo segreto apparire
sugli orizzonti supini
a ravvolgere i neri fustagni
in veli d'ombre e di nebbie.
Tu il glorioso trionfo precedi,
araldo azzurro, sospeso
alle corde di mille flauti
rischiarando le attese
che turbarono d'incubi i sogni,
di tumidi dissapori
compressi nel cuore in fiamme.
Mentre a briglie disciolte
i cavalli s'impennano a voli
d'oro pei greppi erbosi,
la resurrezione degli attimi
ci travolge nel giorno:
semenza sparsa su bivi.

ARCHI

Intattili spiriti estuosi
vaneggian da terra;
nubivaghe rosa diafane
si assiepan tra palpiti azzurri.
Decanta la fonte le chiome
ondose di raggi di sole
l'elburneo squittire del rio
tra verdi braccia anelanti
l'idillio delle ali.
E noi mesti a guardare
dai ruderi d'archi i trionfi
venirci a deporre
i ricordi che non sanno parlare.

A NOTTE

Fruscian le foglie leggere
come la risacca del mare.
Quietamente la luna traspare
dai rami del bosco;
e in gocciole tenui
oscilla sull'erba
sulle esili dita
di steli,
versando corone di perle
entro liquidi rivi
che ridono rumorosi,
come labbra di donne felici.
Remote le rane
lontane
gracidano,
nascoste nel limo;
e le lucciole guardano
ov'è notte
per romperne
i crudeli legami,
intrecciando alle cose
serti di lucide gemme
nel riposo che culla

la vita nel sogno.
Poi sotto il velo
della luna
si trascolorano
i roseti
molli,
i serpilli
irti,
le profonde ombre
del bosco,
le tacite membra
della terra
che ha pace.
E nel cuore tacciono,
sospese
all'assorto lume,
le angosce
del giorno
che il sole
maturò invano
tra i cespi
della vita
morente ogni sera
nel cuore dell'uomo.

VISIONE

Il limite all'orizzonte
aprì le vie alla luce
appena l'alba offerse
i freschi seni alle rose.
Si vezzeggiò in ruscelli aerei
il soffio, levigandoti
le guance ametiste, scolpite
sull'alabastro delle sponde oblique.
Trotterellarono sciami d'insidie
dolcissime nelle tue vene di donna
e ridesti ai vincoli tesi
pei labbri dalle rugiade;
poi sbocciasti in gigli liquidi
risalendo le chine dei venti
e vanisti nel cielo d'aprile
porgendo alle mie pupille
un commosso bacio di sole.

COME UN TEMPO

Felici uccelli incantati
nella gioia dei tersi cieli,
come paradisiaci pensieri
in puri gesti cromati
sulle tele di Leonardo;
intagli di nuvole erranti
come sospiri bianchi
di vergini fanciulle
risorte lievi da coltri
immacolate (altri tempi)
quando i cigni piegavano
il lungo collo nel canto
ultimo, in bocci reclini.
E nè rabbie di venti
sulle onde lisce dei fiumi
incespicava, scuotendo
i lisci specchi vermigli;
ma il trapestio delle fate
appena increspava le spume
con un mormorio uguale
al tinnir di sproni minuscoli.
Come un tempo ora danzano i fiori
sul prato, flettendo gli steli,
e i raggi volano sulle ali
di antichissimi amori.

QUIETE

Percuotere gli bronzi d'aria
sulla quiete;
fendere il silenzio in asme
rugginose di vortici d'ore;
piangere dalle radici
perchè si scerpa la sosta
e il subbuglio dell'onda
t'intrida nella bufera.
Cos'è mai questo stagno
di desolati passi fermi,
di curve ignote saldate
per gli orizzonti,
pei vicoli vuoti
per i silenzi serrati
alle porte, al sole
fiammeggiante d'estate!
E' orribile la sosta dei vivi
sulla morta seminagione
degli attimi infiniti.

ACCORDI NOTTURNI

Cra lento,
cra di rimando.
Fruscii di piume
al pallido lume.
Un fischio echeggia
occhieggia oscuro
il grillo bruno.
L'usignolo accorda
la lira,
sospira,
vibra la corda acuta
trapassa alla dolce,
ghirigora;
posa.
Due tre note d'argento
sul cra lento
il cra di rimando
sulla canna che sibila
un sì al vento.
Improvviso scilingua
i numeri d'archi
sulle dita di flauti
sull'orchestra dell'acque.

Ed il cricrì s'affretta
a battere i vitrei timpani.
L'usignolo s'arresta,
contempla il suo canto
svolgersi in perle.
Riprova,
intona una mimica nuova
pei sottili baci notturni
tremanti per ogni foglia,
poi giubila,
l'ode il pantano, il grillo e la canna.
Ognuno affina
lo strumento canoro,
e canta.
Perchè di maggio la notte è stupenda.

GIUGNO

Eleganti arboscelli
sugli anfratti riarsi;
profumo di fieno falciato
che si espande gradito
per ricordare l'infanzia.
Non sai quanti sono gl'insetti
che ronzano alacri;
non sai dove giunge l'allodola
nella sosta d'aria
rosea, su nell'alto,
quando improvvisa sgorga
il trillo solatio.
Né se ti porge
l'occhio sorpreso una trama
di stupendi fiori lilla
contarli tu puoi,
ch'essi sono
innumerevoli e belli
e potresti corromperli
se ti accostassi di più.

OTTOBRE

Transiti sottili
interpretati appena dalle erbe
detti sottovoce sotto le grondaie
disegnati dalle scialbe
foglie, dal fruscio pigro
del grappolo reciso.
Titubante incedere verso
una morte, in lotta
con ciò che varia, non dura;
servaggio disperato
nelle tortuose vie prescritte,
slanci tra tintinnanti catene
per additare il sole
gioioso di libertà sublime,
per redimersi dalla legge
che in ceppi tiene.
Forse quando verrà la neve
il limpido cuore
avrà la dolce persuasione.

L'EMIGRANTE

Il tuo occhio blu,
acqua, ribolle d'ira.
Il pietrisco cangiante
la sirena puntuta
sulla rotta delle groppe liquide;
la nave
sventolare di cenci amari
come festoni di lacrime
alle croci dei sepolcri;
terre lontane
oltre l'asprigno odore
il salso baluginare;
praterie di buoi
mandre opulente
comignoli pacifici
il mare.
Illusione.
O patrie acque, io ritorno
a giocare con il pietrisco.
E potrò non essere solo.

SILENZIOSO SQUALLORE

Dov'è il picchio ingordo, sul tronco
aggrappato, fisso sopra
il buco, che con sodi
colpi iteratamente
scolpia per trar la preda?
E dov'è il presto aereo
rondone stridulo in voli
sghembi nel tiepido
letificare del vespero estivo?
La stanza è muta. Fuori
cauta guardinga a passo
di notte la neve tristissima
incatena ogni moto, ogni suono.
E l'irascibile vento
è chetato,
e la gronda
è immota
tra denti di ghiaccio.
Ora solo il respiro
denso volteggia
per confortarci che il cuore
tremola su infinito
silenzioso squallore.

ALBA

Alba, festa d'uccelli e di fronde,
richiami lungo i selciati,
sospiri di luce placati
sui labbri dei doloranti.
Le brezze lungo i pendii:
« E' l'alba! E' l'alba! » ed a mille
sbocciano i gigli silvestri, ridono i biancospini,
e già preannuncian le rondini
i peschi ed i mandorli albini.

UOMINI

Gemiti senza nome
spezzati sopra le schegge
aspre dei burroni.
Dispersi in mezzo alle dune
dell'oceano che arde
con negli occhi l'acre arsura
di una palma che accolga placida.
Oh, uomini! Eppure v'illude
l'eco delle promesse
inseminate di sabbie
aride, d'illimiti
albori, che giacciono inermi
dietro l'occaso, innomi.
E se i gemiti senza nome
ci sgorgano gli echi millenni,
le fragili illusioni
non sanno dirvi che amare
è solo ciò che ci serba
in vita sull'infinita rovina
del nostro vagabondare.

INVOCAZIONE

Se tu, o sole, m'offrissi la tua luce
e il mio occhio di là nella notte
volto, un'onda d'immenso chiaror diffondesse,
come quando il dolor ci opprime alla terra
in un grido di splendore vorrei l'ombre
spezzare e dar suono a immani solitudini
e chinarmi a edificar come suoli,
o sole, un'infinita bellezza umana.
Ma son tuo figlio, vilmente ignoto, teso
al tuo lume, e a me è dato di venerarti
solo, di servirti quando tu da presso
desti i virgulti, sproni le fresche brezze
a blandirmi, quando tu sublime spandi
le rose d'oro, quando a sera silente
m'inviti al cheto meditar nelle fonde
profondità del nulla. Oh! tu almen che vasto
è il potere, a me favilla almeno
di te dona, sì che questa notte franga
or dove io miro errar l'uomo, ora dove
t'imita, disfatto da mezzo all'arena
di tanto orgoglio e di guerra e di pianto.
Come vorrei chinarmi su ogni ferita
e ritesserla col tuo raggio e tergere

ogni ombra e mostrare come inargenti il pian-
dinanzi alla tua sacra imagine alma! [to
Vieni, o sole, curvati sul mio dolore:
avrò nel tremito del labbro l'eterna
vita e la pace dolce del donatore.

ONDA

Ora tu spezza la catena,
incantami ora,
cullami. Se piango
senza lacrime
nella dura pupilla
un gemito acceso
parrà. Oh, cullami!
Potrò dormire
intatto
sulla scogliera,
onda,
e nelle tue conchiglie verdi
sognare.
Ma se bramassi
sussurrarmi un fiotto di lacrime,
se mai
lambirmi,
nel disteso tuo letto il sonno
prendendomi, mi desterò domani,
forse, chissà dove;
e sarò diverso, sempre,
come ciò che nasce e muore.

MARE

Sono le tue alghe, mare,
che ti fanno terrestre;
sono i guizzi che turbano
la pupilla celeste,
e le vele gonfie d'aria
che oscillano lietamente
sul brillio dei sorrisi
ch'esprimi nel saluto serale;
ma tu sei come il passato: puro;
ci appartieni come
il brivido del ricordo
che ci pervade;
la giovinezza che ha il tuo colore
e ci sorprende;
il morire che suscita il muto
vagare delle cose.
E se piangi turbato,
immensamente affranto,
ti laceri come le ferite
che sono nel passato.

MAI

Quando invano
gli amici
paventeranno all'inerzia
tua, riconoscendosi
in sofferti pianti;
quando sommesse preci,
come un fiume di singhiozzi
tremoleranno da lacrime dietro
la tua sosta senza tempo,
e intorno, come usato, ancora
il sole conforterà il mondo,
e le ignare erbe e i viventi
inconsapevoli di polveri e silenzi,
esulteranno all'amore che li rinnova;
quando la guerra senza scampo,
eppur vita, di canti e lamenti
continuerà a nutrirsi,
giungerà fin sotto la terra
a scuotere il sonno, il ritmo
commuoverà la cenere, informe
un sollievo spargendo
sulla tua innumere dissoluzione?
E il brivido ristoratore

dell'acqua feconda
inumidirà il tuo silenzio
perchè tu pianga sotto la terra
e accolga i messi del mondo
per gioire ai messaggi del sole?
Ahi, tra le cose inerme!
Né più mai batterai le palme
all'amico, nè coglierai di fiori
l'ebbrezza, nè balzerai dal letto
all'alba, vigoroso all'aria
levandoti, le nari
piacevolmente ebbre.
E il sole cadrà mille e mille
volte a illudere i mortali,
sorgerà a persuaderli che sempre
si ricomincia. Mai;
nè più mai udirai l'ampio silenzio
frangersi al pianto d'improvvisa vita.

SCIROCCO

Con quest'aria occupata,
così buia, che tiene
dietro le spalle annosa
l'afa gravida di noia,
l'afa procellosa,
l'afa che ansa
che lega
te languente bocconi,
vorresti evadere sopra
il peso, come le nubi,
pensare all'ala azzurra
che volteggia fuggitiva
come una promessa di gioia
nella felicità dell'ora;
vorresti, bocconi,
sbocciare come farfalle,
provare l'estasi del colore
nel calice che germoglia,
e hai sete, tanta
sete nella prigionia prostrata,
di zampillare nel primo
raggio liberatore.
Ma con quest'aria occupata,
così buia, respiri
l'inerte afa che tiene
l'anima prigioniera.

ORA E' GIA' TARDI

Le canne sul fosso
fischiano sotto la pioggia
che obliqua vi prorompe;
un cane lungamente
ulula nella nebbia;
un brontolio sommesso
sottentra alle fessure.
Ora è già tardi.
Dietro i vetri
s'aguzza la tua vista,
ma la cinerea calca
ti preclude. Tu resti
assorto, sconosciuto,
con un vestigio acuto
dentro il cuore che si richiude.

L'ASSIOLO

Che fa, che fa in tanta oscurità?
Che fa? che fa? che dice
lassù sull'arbusto il chiù?
Il chiù che chiama
breve, a lunghi
intervalli taciti,
che pare
s'oscuri,
s'addentri di più,
lontano, chissà?
Tu apri l'imposta e guardi;
oscuro ti perdi.
Brameresti afferrare almeno
l'unico suon ch'emerge
rapido e spare;
brameresti conoscere dove
s'annida vigile il chiù,
dove
stanco si disperde,
dove
si cela la compagna
ch'invoca triste
ch'invoca così

come tu se non vuole
e restia ti respinge;
da tanto ti respinge.
E così chiama, chiama il chiù,
e quando il pallore del cielo
lo disillude
tace, nascosto
chissà, tace,
tutto chiuso nel suo dolore
che tu devi sempre ignorare.

FOLGORA

Sull'azzurra sponda folgora.
Subitanea ascensione di cori si leva
nella beatitudine del cielo turchino
e l'incenso dell'aria profuma
le offerte di vita, il chiaro
sfavillio di pupille nell'erba,
l'imeneo di purissime farfalle,
il vagolante piumare
di nuvole incandescenti.
Da sotto la terra si svolge tarda
la serpe magra, il tasso
ossuto, ispido, lordo.
Basterà un sol raggio che lisci
la loro ruvida pelle.
E la festa s'annuncia provvida
al feroce ed all'umile,
perchè la lotta sul campo
innalzi precari vessilli,
pieghi alterne ferocie
ai piedi di nullità fraterne.

SOCIETA'

Invetriate che folgorano
i geni, come nel vespero;
imitazioni di barbagli vacui;
se si gira l'imposta
ogni nesso vi sfuma
in invereconde vestaglie,
in smaglianti trafori
di maliosi argenti e ori,
in pennacchi impalati
nei grigiori feudali
nelle sale affollate
di saggi impomatati.
E i paladini d'Orlando
nell'eroiche schermaglie
coi sacri Comandamenti
sfogliano la morale
dai grani dei rosari
detti balbettanti all'amata
amica che provoca a lato;
al loro prossimo che si sdegna,
ignaro, e lo consolano
per averlo derubato.
E tu sei ripudiato

solo perchè hai osato
guardare dietro la cera
impiastrata sui loro visi;
perchè hai snaturato
la filosofia baccanale
scritta sulle carte da mille
su quattro parole straniere
su un verso detto mille e mille
sul rossetto scarlatto
sul seno succinto
che vale più d'un trattato.
E se, imprudente, hai profferta
la lorda ingiuria: « Noi siamo... »
affollati sarcasmi han raggelato
nell'indurito tuo aspetto
la libertà dolorante
proclamata per sortire
la via da prediligere.
Alcun valore ti giova
se hai fede nell'umiltà feconda;
ma se, bugiardo, candido
predichi, mentre
raccogli dolcemente l'altrui frutti,
sei un ministro dell'altare
dove la Società implora
le vittime che rinnega.

i privilegi decapitati
che, come amuleti, si lega
sotto le nauseabonde promesse
di devota mansuetudine.
Così la creazione calpesta
poichè è vile riflesso:
sfavilla un attimo, gira,
s'immonda nella sua gora,
e serva di tutte le fedi
sventola ogni bandiera.

GRANDINATA

Scroscia violenta
la fronda
all'innumere fionda
che sfreccia, balzando
su tutti gli arbusti
su tutte le rocce
in perlacee gocce
con accordi metallici.
E al frombolio iracondo
rotola il fosso,
truona oscuro
lampeggiando sinistro
a rapidi avvampi
saettati tra i vetri
in brandite lame lucenti
vibrate contro i tuoi occhi.
Tu abbrividisci, uomo,
per un gelo niilista,
chè ti umilia natura
la vanità ribelle,
l'immodesta superbia
di percorrere gli astri.

INFANZIA

L'altalena, la corda, il rimpiattino,
prove di membra sode,
frullio di gambe come
leggere ale nell'aria.
E il cocomero tutto rosso
che ti pesava, il cacio
sbirciato nella dispensa,
le farfalle agile
tocche e prese
con le pupille a festa spalancate:
questi erano i segni
che hai lasciati, che tu
eri felice, quando
il martirio ti raggiunse
e ti rapì ogni cosa
fugace, ogni cosa
nell'aureola incantata
dipinta intorno ai cigli.
E mai nella fratta breccia tu
sollevare la polvere: nel membo
non c'è il segno, ogni cosa
che declina senza aver pace.

NOTTE

Deserto di cenere bruna,
rappresa di gelo, nuda,
la notte,
percorsa i sentieri inaccessi
da brividi d'inplacabili nulla;
oscuramento indifeso
dell'anima che si misura
nel fondo delle cose naufraghe
appena riconoscibili
dall'identico pianto che le percuote.
Una musica araba singhiozza tra dune
e non giunge che a vanire
flebile tra le sabbie
come l'ultimo vento che muore.
Hai percepito il silenzio acuto
di falce che abbatte senza tregua
i fili, muta.
Indistinto
si sottrae ciò che mai si rinnova.

TERRA

Violente sferze di rocce
in supplizi di catastrofi orrende,
sgominate mandre di mostri
su piani rovesciati
da catapulte giganti entro gole
brucianti nelle costure ritorte;
fitte foreste viventi
di polipi arborei crudeli
l'inesperta tua infanzia in delirio
generò sull'immenso deserto
delle tue fiamme congelate.
Ma vagando le turpi
squame in leggere
piume incessante rompesti,
pingendovi i fiori, minuscoli
esseri in cunicoli inaccessi
allattando benigna e con mille
tratti, tu industre, riassumesti l'uomo.
A lui affidasti consapevol sorte,
madre terra, cedesti
l'arco delle tue stragi,
il piangente volere
d'inseguirti, il grave

disserrar le tue leggi,
brandendo sospirati
lampi: un pugno
d'inconsolata cenere.
Perchè in disumana canizie
colerà la notte dei tempi,
la nostra schiavitù esangue
c'impietrirà entro schianti
di dimenticanze eterne.

GINESTRA

Umile ginestra, fregiata
di qualche rara foglia di quercia,
erroneamente irretita
nei tuoi rami che ha mordicchiati la capra,
indovino dal sibilo: vuoi
che mi fermi e ti ammiri.
Ma lo sterpo che hai nei piedi,
il mingherlino tuo stelo
nano, le mozze
pieghevoli dita
non m'ingannano: sei
proprio come t'ho chiamata,
né puoi pascerti di cose morte
che l'albero rigetta,
che il vento trascina
come ogni cosa vana.
Aspetta.
Mi fermerò se l'usignolo
frulli vivace a festa
per invitare i tuoi fiori a prorompere
nella giovinezza del sole.

RECESSI

Frugo nei recessi:
non mi conosco;
e sui trespoli,
faticosamente,
mi protrae il bambù flessibile
dell'idea fitta. Si squama
la voluttà in rose
ispide portentose
entro il rezzaglio gettato
sui recessi,
e, traendo,
irosi cespi imprendibili
guizzano, sfuggono.
Impresa assurda che sempre
io rinnovo.

ELEGANZA FLUIDA

Fievole si spossa
il concitato tremito
suadendo l'alghe a tendere
i lor raggi molteplici
nell'eleganza fluida,
così fluida e chiara
che vi sbocciò Narciso,
così intatta che gaia
ci ridona l'immagine
coronata da gesti vagolanti
che rapiscono gli attimi esitanti.
E mentre la lunga striscia di sole
abbaglia, tu frughi
le alghe a cui notte
ti mesce, annera, eguaglia.

NEMICO VENTO

Assonna.
Le prime ore del giorno
stagnano nella stanza.
Si sforza il gorgoglio della pentola
che soffoca, stanca.
Assonna.
Villose le mani de' venti
nemiche vibrano
le buie echi di terra
scavano la terra
sottraggono gli ultimi
lamenti sepolti
e d'immani foreste,
allorchè ad un tratto la morte
sterminò i mostri, gli ululi
incita; e serpono
acuminati lungo le carni.
E l'uomo si raccoglie sulla deriva,
come un legno piegato
sui vuoti varchi in cui ondeggia:
spinoso cespuglio che il vento
incurva al gioco per mordervi
le note estreme del nulla.

DOV'E'?

Lo zirlio cheto del fuoco;
la pioggerellina che adagio
e lieve sui monti
novelli si adagia
lieve; l'uccello
ch'improvvisa un sussurro...
...Dov'è, dov'è che si libera?
Essenziale come il tuo murmure,
o primavera, per getti
teneri di corde aulenti
gioite dai nostri sensi
oltre l'ingombro delle parole.
E la pioggerella si stempera
sulle oasi verdi, inverdendo,
e picchia sulle gote stormenti
sul leggero crepitio delle tegole
sull'anima lucente
che non ha più parole
tanto sale verso le nuvole
come un dolce soffio ridente.

INDICE

Autora . . . . . *pag.* 5
Archi . . . . . » 6
A notte . . . . . » 7
Visione . . . . . » 9
Come un tempo . . . . . » 10
Quiete . . . . . » 11
Accordi notturni . . . . . » 12
Giugno . . . . . » 14
Ottobre . . . . . » 15
L'emigrante . . . . . » 16
Silenzioso squallore . . . . . » 17
Alba . . . . . » 18
Uomini . . . . . » 19
Invocazioni . . . . . » 20
Onda . . . . . » 22
Mare . . . . . » 23
Mai . . . . . » 24
Scirocco . . . . . » 26
Ora è già tardi . . . . . » 27
L'assiolo . . . . . » 28
Folgora . . . . . » 30
Società . . . . . » 31

Grandinata . . . . . » 34
Infanzia . . . . . » 35
Notte . . . . . » 36
Terra . . . . . » 37
Ginestra . . . . . » 39
Recessi . . . . . » 40
Eleganza fluida . . . . . » 41
Nemico vento . . . . . » 42
Dov'è? . . . . . » 43

Questo volume della collana « Poeti d'oggi »
a cura dell'editore Mario Gastaldi - Milano -
è stato finito di stampare coi tipi dello stesso
il 30 giugno 1959

PREZZO L. 250